

CREARE – SEPARARE – SOFFRIRE

Abbiamo detto che siamo immagine di Dio, Dio é amore e noi siamo degli esseri capaci di ricevere e di donare amore. Abbiamo detto anche che la nostra capacità é **Capax Dei**, capace di ricevere in pienezza questo amore e abbiamo preso coscienza che non c'è nessuno capace di darci questa pienezza d'amore che l'immagine che portiamo desidera avere. Perciò noi abbiamo dei vuoti. Questa capacità ha in sé una specie di motore di energia: **io sono spinto dal desiderio di essere amato e il desiderio di amare.**

Abbiamo tradotto con il desiderio di essere amato e di amare due termini, un pochino tommasiani che sono **l'irascibile e il concupiscibile**, il concupiscebile, la ricezione dell'amore e l'irascibile la donazione. Abbiamo tradotto così questa terminologia attraverso quell'espressione che hanno queste due realtà. Vale a dire **il desiderio che ci spinge a ricevere e a donare in pienezza l'amore**, proprio perché noi portiamo l'immagine di pienezza.

non ricevendo questo amore in pienezza dalle creature perché sono creature e non la fonte dell'amore, e sono creature peccatrici. È importante ripetere questo che **feriti lo siamo tutti**. Questa ferita che ci fa soffrire **puó diventare il luogo di una Grazia speciale.**

L'uomo, essendo un essere di desiderio, cercherà sempre di riempire queste ferite e questi vuoti, attraverso varie compensazioni e consolazioni. Ecco allora la droga, i vizi vari che confermano sempre più che **ontologicamente l'uomo é un essere di desiderio** e che invece di ricevere e donare attraverso **una relazione di essere ad essere, si é relazionato con un avere**, pensa di potersi prendere quello che gli manca, quindi di poter rispondere a questa sete che é profonda nel suo cuore con delle cose. **Lui che é creato per l'infinito s'accorge del finito**, si accorge del limite proprio e quello altrui.

É che cosa é il mio desiderio? É diventare somigliante, giungere a somigliare a quell'immagine che io porto, Scoprire e sapere sempre di più chi sono agli occhi di Dio mi farà realizzare ogni giorno di più l'immagine che io porto e quindi scoprire sempre di più questa figliolanza divina..

noi tutti siamo assetati di questo amore e noi tutti abbiamo questa grande ferita di non avere la pienezza del mio Dio.

Allora é normale che io abbia questi vuoti d'amore, perché vi dicevo, mio padre e mia madre sono creature. Mi hanno dato un amore limitato. Io cerco e **desidero invece qualche cosa di un amore infinito**. In più vi dicevo, i genitori sono peccatori, quindi provate a pensare **quanti atti di impazienza, quanti atti, a volte, di violenza, quanti atti di non rispetto hanno avuto nei miei riguardi**, e questi atti hanno cresciuto ancora di più questa ferita, l'hanno resa ancora più grande. Allora ho scoperto che loro mi hanno amato, perché si diceva, se siamo qui mi hanno amato, ma ho anche scoperto che addirittura mi hanno ferito. C'è una ferita e questo vuoto che mi viene dalla ferita mi spinge a cercare.

Tutti quanti noi, abbiamo bisogno, **di ricevere l'amore per poi donarlo**. La ricezione avviene prima della donazione. E non perché uno é inferiore o superiore, ma **perché non posso dare ciò che non ho ricevuto**.

É nell'ascolto che ricevi, perché se non hai ricevuto non doni, Gesù allora ci dice di ritornare, ci invita attraverso una parola che risuona su tutta la Scrittura: **"Ascolta Israele" quindi Ascolta Israele, ricevi prima di potere donare. Se io ascolto significa che io entro in un atteggiamento di apertura**. Allora ci domandiamo: come ascoltiamo Dio?

In realtà sembra che **noi ascoltiamo le idee che noi ci siamo fatti di Dio**. Ascoltiamo quello che vogliamo e desideriamo ascoltare di Dio. Anzi diamo a Dio anche delle guide su quello che ci dovrebbe dire, perché quello che Dio ci dice non corrisponde alle nostre aspettative. Non é l'ascolto di un abbandono fiducioso, lascio, depongo il mio orgoglio, le mie idee, i miei pensieri, i miei progetti, per lasciare parlare Dio.

Questo ascolto é in fondo quello che il neonato sembra mostrare in questo suo atteggiamento di abbandono fiducioso nelle braccia della madre, in questo ricevere, senza difese l'amore della madre. **L'ascolto é proprio questo: lasciarci amare, abbandonarci**. Lui ti dice: **ti amo! Sei prezioso ai miei occhi. Io desidero vivere con te. É bello passeggiare con te e vivere in questa relazione con te. Vedi io ti amo tanto che sono venuto a cancellare i peccati che hai: Tu sei una meraviglia, una pietra preziosa!** Una perla preziosa che facilmente vuole fuggire dalle mie mani perché? Perché é scesa magari nel fango, si é sporcata. Ma **questa perla preziosa non cambierà mai il suo essere perla**, non diventerà mai fango e terriccio, né il fango e il terriccio potranno diventare perle.

Allora cosa vuoi che sia per me, prendere la mia perla e ripulirla. Perché in realtà tu vedi solo quella che la ricopre. Ma quello che la ricopre é venuto dopo. **La verità profonda é che tu sei questa meraviglia, questa perla preziosa**. Io ti voglio dire che ho compassione. Vale a dire, vivo con passione la tua esistenza, vicino a te e ho il cuore della misericordia di colui che ripulisce, che vuole togliere questo peso che ti infossa, che non ti permette di vedere questa meraviglia che sei.

io parto dal Paradiso terrestre per entrare nel Regno di Dio e io in questo cammino, ho un cammino di crescita **con tutto quanti quelli che possono essere gli incidenti di percorso che sono avvenuti col peccato**, ma incidenti di peccato ne ho anch'io nella mia vita stessa.

Io posso fare un cammino un poco aereo: non so bene chi devo imitare, chi devo assomigliare, verso dove vado proprio perché non so da dove vengo. **Quindi caposaldo dell'identità è quello di accogliere e accettare l'amore dell'altro.** Il bambino si riconosce lentamente per quello che è, dall'amore che riceve dall'altro. Un bimbo diventa pienamente se stesso perché si riconosce e si realizza nell'amore dei suoi genitori. Ecco perché siamo in un primo momento lasciati fare, abbiamo bisogno di ricevere.

Un coniuge diventa pienamente uomo perché si realizza nell'amore della propria sposa. Questi sono primi annunci, che noi svolgeremo, perché poi prenderemo in considerazione quello che è la vocazione della donna e quello che è la vocazione dell'uomo. Una sposa diventa pienamente donna perché si riconosce nell'amore del proprio marito. Perciò dobbiamo subito dire questo. Non è che una identità tu la prendi semplicemente, o la trovi non so dove, ma **la ricevi.**

Proviamo a vedere come si costruisce fin dal primo momento questa nostra identità, attraverso di un meccanismo, diremmo, di attaccamento e separazione.

Prima cosa: tutti noi abbiamo bisogno di attaccarci, tutti, tutti. Perché? Perché Dio ci ha dato un cuore per affezionarci, per amare e noi sappiamo che **non può esserci vita senza affetti.** Abbiamo già detto quanto gli affetti siano importanti. La nostra vita affettiva è molto importante. È un poco confusa perché non sa dove prendere la linfa vitale per metterla in ordine, ma **la vita affettiva è fondamentale per noi. Dio ce l'ha data.**

Il bimbo si affeziona alla madre, la madre al piccolo. È un rapporto privilegiato. La sposa si affeziona di più allo sposo, è un filing, una preferenza; vale a dire **c'è un amore preferenziale.** E quando il piccolo si affeziona al suo papà e alla sua mamma, pianta delle radici, **sa da dove viene.**

Il bambino venuto al mondo vivrà un rapporto fondamentale con la madre e poi, grazie a lei, lo vivrà con il padre; e grazie ai genitori avrà dei rapporti con i fratelli. Poi attraverso la famiglia, avrà dei rapporti con i parenti e gli amici. Poi avrà questo rapporto con l'ambito sociale e culturale. Andrà a scuola e ci sarà la maestra. Se andrà al catechismo ci saranno i catechisti. Andrà in chiesa e ci sarà il sacerdote, cioè c'è sempre una autorità che in qualche modo lo maternizza e lo paternizzare. **Nella misura in cui il bambino si affeziona pone delle radici.** E queste radici cosa ci dicono? Che c'è una appartenenza. Io appartengo a quella famiglia. **Gesù a chi appartiene?** Diranno: **ma è il figlio di Maria e di Giuseppe,** lo conosciamo tutti. Quindi c'è una appartenenza familiare.

Molte persone – faccio un piccolo inciso – vanno a finire nelle sette proprio perché hanno un bisogno estremo di appartenenza. Hanno bisogno di affezionarsi e nelle sette c'è questo. Appartenenza che è di chiusura e non apertura, ma molto spesso, stanno bene dentro. **La New Age è proprio questo grande grembo che ti riprende e ti rimette dentro a una situazione di dipendenza simbiotica,** dove tu non sai più chi sei. **Una seconda realtà è la separazione.** Non esiste un affeziona e un attaccamento senza una separazione. **Se non c'è questo movimento di separazione, non c'è vita, perché la vita è movimento.**

Se un bambino rimane nel grembo materno sapete qual'è la sua fine? Muore! Deve separarsi. **C'è la necessità della separazione.** Ci devono essere in tutti i rapporti delle prese di distanza, perché altrimenti noi non riusciamo a capire chi siamo: **chi sono io e chi sei tu.** E questo fa morire il rapporto. Se io sono attaccato, non c'è possibilità di muoversi. Separarmi equivale a prendere certe distanze che mi permettono di rapportarmi in un modo più chiaro. Quando io ho le cose attaccate agli occhi non le vedo, ho bisogno di mettermi a una certa distanza per poterle vedere anche i contorni.

Quando noi parliamo di separazione, usiamo molto spesso questo termine per parlare di divisione. La divisione vuol dire rottura dolorosa di scontro, di vendetta, di rabbia, quindi c'è dentro il risentimento, c'è dentro l'aggressività, c'è dentro l'odio. La divisione significa l'interruzione di una relazione per scontro, per inimicizia. **La separazione** invece è una necessità pedagogica che permettere alla persona di poter crescere e di poter entrare in comunione.

Se noi guardiamo nella Genesi noi vediamo Dio che crea: **“sia la luce.e la luce fu”** Ma quale è il suo secondo atto: quello di separare. **La luce viene separata dalle tenebre.** L'acqua che sta sulle montagne, che sta sopra i cieli, viene separata dalle acque che sono sulla terra. **C'è una separazione.** Separare, è un secondo atto della pedagogia di Dio. Ma i suoi atti non sono senza una finalità. Dove vuole portarci questa sua pedagogia? **Separa per darci una identità.** Infatti dirà: le acque che stanno sopra i cieli si chiameranno neve, pioggia, acquazzone, grandine, cioè avranno tutti dei nome...E quelli che stanno sulla terra saranno i laghi, i fiumi, i ruscelli...**darà una identità, avranno un nome. Per entrare in comunione!**

L'uomo lascerà suo padre e sua madre per unirsi alla sua donna e diventare una cosa sola, quindi entrare nella comunione. L'uomo e la donna sono separati per riconoscersi nella diversità e nello stesso tempo sono uniti nella comunione. Tu sai chi sei perché ci sono io.

Se noi guardiamo al bambino, dopo che l'ovulo è fecondato, dopo sette giorni di circolazione nella tuba, arriva nella mucosa uterina, si impianta e dopo un pò di tempo si separa. Esce da questa mucosa uterina si ritrova nella cavità uterina, dove si svilupperà e dove, dopo nove mesi, vivrà una seconda separazione: **nasce**.

Questa è la pedagogia di Dio: **creare e separare!** Allora il bimbo prima era dentro alla madre, oggi è sulle braccia della madre. Quindi è già separato.

Dalle braccia della madre dovrà passare alla culla. Dalla culla dovrà passare al lettino; poi dovrà passare al seggiolone. Comincerà a gattonare e comincerà a sgambettare, e poi a camminare con le sue gambe. Provate a pensare a una madre tossica, così presente che non gli permettesse queste separazioni perché sono pericolose, nel senso che lo fanno soffrire, e non gli permettesse di camminare e di fare le giuste cadute, per esempio, per poter imparare a camminare.

E' la separazione che dà l'identità, son tutte le mancate separazioni, le cause di tutte le turbe dell'identità, perché la separazione è una esigenza. Per esempio **ci sono dei drammi di omosessualità e tanti disturbi dell'alimentazione che sono proprio dovute all'impossibilità della separazione nel momento della crescita.**

Quindi dobbiamo dire che **l'identità ha bisogno della separazione.** Non possiamo essere inglobati gli uni sugli altri. Se il bimbo è inglobato dalla madre in modo affettivo, non troverà la sua identità. **Ha bisogno quindi del padre che lo separa dalla madre per avere questa identità.**

Sono questi disturbi che sono proprio dovuti a un rapporto fusionale, o troppo stretto o troppo separato o troppo distaccato. **Se sei troppo stretto l'amore non circola, se sei troppo lontano l'amore non ti raggiunge.**

Questo stesso fenomeno, vedete, si osserva nelle società. **Ci sono alcune società che sono fusionali, collettiviste,** sono società che hanno questa grande matrice materna, e la persona non esiste più. **E ce ne sono delle altre che sono individualiste** cioè ciascuno bada a se stesso.

L'identità si costruisce ricevendo l'amore di un altro, passerà attraverso l'esperienza dell'attaccamento, dell'essere amato, per riuscire a separarsi per donarsi. Io sono io nella misura in cui c'è un altro, un tu, e io voglio essere amato personalmente. Quando io dico **Dio tu mi ami**, quel **mi**, esprime veramente il bisogno profondo che io voglio ricevere la pienezza dell'amore interamente e personalmente. **Nel cuore di Dio c'è il posto che è mio, non lo può prendere un altro, è insostituibile, perché è il mio posto nel cuore di Dio.** È il mio è non è di un altro. È fondamentale per me ricevere questo amore personalizzato.

Quante volte diciamo: sì, Dio ci ama: ama San Francesco, San Benedetto, ama i Santi, ma io forse no. Invece io sono amato, il tempio di Dio non è fatto da mano d'uomo, **sarà questo tempio che sono io, là dove io potrò veramente adorare Dio in spirito e verità.** Io sono portatore di questo. E una prima consapevolezza, è un primo atto che mi pone di fronte a questa verità, che Dio mi ha amato.

Quindi noi possiamo fare un piccolo riassunto veloce: ognuno di noi è questo essere d'amore. La nostra vocazione è quella di essere amati e di amare in modo infinito. Che questa modalità si traduce in un bisogno di attaccamento. Che l'attaccamento ci aiuta a vivere una certa appartenenza. Che tuttavia non può essere fusionale ma che esige la separazione.

A causa del peccato originale, questa separazione che doveva avvenire fin dall'origine, **era vissuta alla presenza di Dio.** Con il peccato di origine, io non ho più la presenza di Dio, che riempie quel vuoto e quell'assenza d'amore. **La presenza di Dio riempiva il vuoto e l'assenza d'amore che mio padre e mia madre mi avrebbero dato.**

Io ho bisogno di ritornare sotto lo sguardo di Dio per vivere la separazione come Dio l'aveva pensata. Se io soffro vuol dire che non guardo più questa separazione con lo sguardo di Dio. Se il bambino si è difeso e ha fatto bene, perché doveva difendersi e proteggersi, **ora è l'età dell'amore,** dice il Signore. E il Signore dice: **ora tu devi ritornare sotto questo sguardo mio per poter guarire quella lacerazione profonda sulla quale molto spesso ti sei sistemato.** Lacerazioni, queste che ti fanno gridare: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato.

Ogni volta che noi saremo confrontati con la separazione all'avere, all'avere materiale, l'avere intellettuale, l'avere della giovinezza, l'avere su tutti i fronti, io sarò confrontato su questa perdita dell'avere e avrò paura **di soffrire.**

Utilizzerò tutte le compensazioni per fuggire questa sofferenza, quelle che possono essere le compensazioni alimentari, ma anche quelle che possono essere le compensazioni di droga, di sesso, ma anche dei film, dell'internet, dell'immaginario, per non pensare, per evitare di sentirmi solo e abbandonato, **perché se sono solo vuol dire che sono emarginato, abbandonato e non sono amato. Vuol dire che non sono amabile.**

Tutto questo ci dice che se vogliamo scoprire la nostra identità dovremo soffrire, dovremo imparare a entrare dentro la sofferenza. Quando noi pensiamo alla sofferenza, noi cristiani pensiamo alla Croce, ma noi possiamo soffrire anche senza croce, perché la croce, in realtà è un modo di vivere la sofferenza. Dio l'ha vissuta come? Con le braccia spalancate, completamente abbandonato al Padre, cioè sotto lo sguardo del Padre.

Allora la sofferenza prende un suo significato, un suo senso e anche la mia vita allora prende un senso.

Ma se è vero che aprire le braccia e abbandonarsi significa ricevere l'amore, è anche vero che è drammatico aprire le braccia, perché? Perché vuol dire che io mi apro alla possibilità di essere di nuovo ferito da te. Tu mi hai ferito nell'amore non me l'hai dato, allora io mi sono chiuso, mi sono riparato. Oggi, invece, il Signore ti dice: **ritorna a metterti sotto il mio sguardo, abbandonati come ho fatto io sulla croce. La mia sofferenza che ha la modalità di croce, mi porta anche a dover attraversare l'angoscia della possibilità di un rifiuto** perché io quando mi apro ad amare te, mi apro anche alla possibilità e alla tua libertà che tu mi dica: **non me ne importa niente del tuo amore! Non lo voglio.** Puoi anche ferirmi di nuovo. **Il fatto è che io non voglio passare l'angoscia d'incontrarmi con la tua libertà che potrebbe opporsi alle mie attese.** Perché le mie attese sono: diciamo la verità, ho bisogno di garanzie. Amo se tu mi ami! Ma amare così, gratuitamente no...

Eppure il Signore è venuto **a donarci lo Spirito Santo** che ci darà la forza di amare a livello divino, cioè quell'amore agape, **l'amore dei nemici.** Sei reso capace di questo amore, **non con le tue forze ma con la forza di Dio.**

Allora vedete, io dovrò attraversare questa angoscia, ma oggi io non sono più solo. Dio l'ha attraversata per me. **Quindi abbiamo bisogno di vivere questa angoscia e questa sofferenza nella luce di Dio.**

Fortunatamente anche le scienze umane dicono che prima di tutto si è sviluppato nei nostri circuiti cerebrali, **primariamente il circuito limbico** cioè tutto il circuito dell'affettività, delle sensazioni, delle emozioni, diciamo il circuito inconscio, potremmo dire inconsapevole, che non è capace di cogliere la causa, l'effetto. Poi più tardi viene invece il circuito consapevole, quello che fa un ragionamento.

Non è forse vero allora ciò che ci definisce non è l'intelligenza ma è l'amore?

Direi che c'è una risonanza a livello spirituale, che **io da adulto sperimenterò la paura di dovermi aprire completamente da Dio.** Sembra che mi debba difendere dall'amore materno e paterno di Dio.

Dobbiamo pensare che **l'uomo psichico che si è costruito così, l'ha fatto perché doveva sopravvivere.** E in fondo Dio gli ha detto: **va bene. Difenditi, vai avanti, cresci, cresci pure così,** però oggi, sei diventato grande, sei adulto. **Oggi ti si chiede di scegliere di nuovo.** Tu sei libero e la tua libertà consiste proprio in questo **che tu sei capace di scegliere e di riscegliere, di decidere e di rideciderti,** quindi per quanto la nostra libertà possa essere condizionata o limitata da tutte quelle ferite, da tutti quei condizionamenti esterni che possediamo e che ciascuno di noi ha ricevuto, **tuttavia esiete una parte della nostra libertà che ci proviene dall'essere immagine di Dio e che ci permette di fare delle nuove scelte.** Per cui **oggi non puoi dire non posso, piuttosto dici non voglio!**

Mi sono mai chiesto: ma **io voglio vivere?** Io ogni mattina scelgo la vita? Voglio vivere? Mio padre e mia madre potevano anche non volermi, ma sentiamo cosa dice Dio. **Se anche tuo padre e tua madre ti hanno dimenticato, io Dio no, mai!** Potevano non volerti. Va bene. Ma poi hanno deciso di portarmi, adesso ci sei, con tutto quello che è stato il dramma, gli eventi di dolore, di sofferenza che puoi aver portato. I miei genitori, tutto sommato, mi hanno amato come erano capaci di fare, con le loro possibilità. Ma io oggi posso decidere di non più sopravvivere come ho fatto fino adesso, con tutte queste ferite. Io oggi ho bisogno di una decisione diversa, di voler vivere.

Un uomo e una donna sono i collaboratori della vita di Dio, **ma se Dio non la vuole quella persona, non l'ha pensata, non ci sarà neppure nel grembo,** non ci sarà. **Quindi è Dio il mio creatore,** colui che mi ha pensato dall'eternità, colui che mi ha voluto e mi ha amato da sempre.

Oggi il Signore mi dice **vuoi di nuovo rinascere dall'alto? Vuoi di nuovo iniziare una relazione, questa volta con me?** Lui che cosa potrà fare? Lui potrà in questa relazione visitare questo abisso, questo vuoto d'amore che è dentro di me. Perché Lui vuole visitare la sua creatura, **Lui sa dove stanno i vuoti abissali d'amore che io ho.** Ma Lui non mi farà violenza. Non entrerà là dove io non ho preso coscienza e non gli ho detto entra, Signore. **"Io sto alla porta e busso".** Lui bussa e come dire che **Lui si è tolto la possibilità di avere una porta che abbia la maniglia all'esterno.** Lui non ce l'ha la maniglia per aprire, la maniglia ce l'ho io. E tante volte noi diciamo, Signore, Signore... **ma non facciamo neanche una piccola incrinatura per lasciare passare il Signore. Lui vuole che questo uomo psichico che si è indurito, che è aggressivo, che è egocentrico, evangelizzi tutte quelle energie, quelle facoltà che gli sono servite per proteggersi.** Per orientarle verso una creatura nuova, verso la vera e l'autentica creatura che tu sei: **un essere spirituale che sa rievangelizzare tutto.**

Allora é lá che io ho bisogno di far entrare il Signore. Nel momento però in cui io faccio il vuoto e non gli permetto di entrare io scelgo di nuovo la morte, io scelgo di non vivere. **Lo Spirito Santo mi toglie la paura, l'abisso nero, l'angoscia.** Vuol dire anche che se non scendo dentro a queste fondamenta di figliolanza, non sperimenterò tutta la crescita dell'identità. **É in questo abisso della filialità che io ho messo a morte il Figlio di Dio.** Vedete, é strano, non si é incarnato il Padre, non si é incarnato lo Spirito Santo, ma il Figlio, quasi **per venirci a dire che la ferita é la filialità.** E Gesù é venuto a riprenderla, per reastuarla, guarirla, permetterci di ritornare ad essere figli del Padre. Questo potrebbe essere fatto attraverso una riconciliazione profonda, con l'esperienza della mia infanzia. Io posso oggi, riprestinare i miei rapporti anche con i genitori, anche se non ci sono più, con i fratelli, le sorelle. Attraverso chi? Attraverso Lui. Perché é scritto nella Parola di Dio: **“Saró per te un Padre, sarai per me un figlio”.**

La Parola del Padre a Gesù é: **“Tu sei mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto”.** Oggi é la Parola che il Padre rivolge a ciascuno di noi. É in questo momento, in fondo, che Lui mi dice **“tu sei mio figlio, tu sei mia figlia, su di te é tutto il mio amore”.** Devo credere che lui vuole costruirmi di nuovo. Dio mi ama come un padre, ma anche come uno sposo, mi ama con un amore preferenziale e personale. Dio preferisce ciascuno di noi. Perché il suo amore é esclusivo, ma anche inclusivo. Il suo amore é un amore geloso perché ti ama personalmente, ma anche inclusivo perché include un poco anche la nostra risposta.

Cosa vuol dire che **“molti sono i chiamati ma pochi sono gli eletti”**? **Pochi sono coloro che eleggono Dio come sposo, come padre.** Quindi l'amore preferenziale di Dio é già inclusivo della risposta, **perché il mio stampo non é uguale a quello dell'altro** io sono unico, per cui sono preferito.

Quindi é come dire che **pochi sanno rispondere a questo amore esclusivo di Dio a questo amore preferenziale di Dio,** o che sono pronti ad accoglierlo, pochi sono pronti a rispondergli. Chiama sempre Dio, ma non sempre l'uomo risponde. **San Giovanni viene detto che é il discepolo più amato, prediletto.** Non certamente perché Gesù l'amava di più, **ma perché Giovanni l'aveva preferito a tutti. La risposta di Giovanni era totale.** Se noi amiamo a Dio con tutte le nostre forze, con tutta la nostra anima, con tutto il nostro cuore **noi diventiamo i preferiti, gli eletti.**

Ma attenzione, nel momento che diamo questa risposta entriamo in un combattimento. Perché ? Perché entriamo nel combattimento di dove noi abbiamo fatto questo amore sensibile. Immediatamente tocchiamo la ferita, dove non abbiamo avuto le carezze di nostra madre, dove non abbiamo avuto le tenerezze di nostro padre, e siccome io nella mia sensibilità non ho fatto l'esperienza di questo amore, io non ci credo più all'amore, dubito, ho paura, soffro. Continuo a utilizzare tutte le reazioni di protezione. **Ma é proprio lá che invece Dio mi chiama a lasciarle. Ad amarlo, di accettarlo con fiducia proprio dove io ho questo vuoto dell'esperienza sensibile nell'amore.**

Questa difficoltà noi la vediamo particolarmente nei giovani proprio perché forse non trovano negli adulti una testimonianza vera, profonda, non trovano un aggancio una zattera a cui appigliarsi. **Solo che Dio accetta anche, dopo che hai provato tutto quanto, di essere Lui questa zattera alla quale ti puoi aggrappare all'ultimo momento. Lui accetta questo di essere l'ultimo, come ha accettato di essere nell'ultima tomba, per poterci portare su tutti quanti alla vita.** Lui questo vuoto lo riempie. I giovani in modo particolare, per riempire il vuoto hanno provato col sesso, la droga, il denaro, la fuga nell'immaginario.... e si trovano sempre più vuoti. **Ma non sono da condannare perché crescere é faticoso.** Fare la fatica di crescere significa soffrire, separarsi. Per questo cadono, come del resto cadiamo anche noi nelle varie compensazioni alimentari: bulimia, anoressia, omofilia, nelle sette.

É evidente che dobbiamo affrontare questa mancanza che c'è in noi e guardare questa realtà, questa assenza, questa mancanza, questo vuoto con Gesù, nel mistero della croce. **Tutti noi, siamo portatori di questa esperienza di separazione.** Perciò ciascuno di noi ha un vuoto con sofferenza e angoscia. Tutti noi. Chi più, chi meno. Chi lo vive in un modo chi in un altro, ma tutti quanti siamo portatori di questo.

Ci sono delle paure che sono rimasti tali perché? **Perché non sono mai state visitate da Cristo.** Nel momento in cui vengono visitate prendono un senso e prendendo un senso c'è anche la possibilità di essere liberati di farne qualcosa, di utilizzarle invece di morirci sotto. **Se non sono visitate attraggono continuamente compensazioni su compensazioni,** attraggono gelosie. La gelosia in fondo mi fa capire che io manco d'identità, **perché nella gelosia e nell'invidia io desidero ciò che l'altro ha, ciò che l'altro é, ciò che l'altro può fare,** significa allora che ho una mancanza di qualcosa.

E queste paure, queste angosce non visitate, attraggono le compensazioni, le gelosie, i sentimenti e le azioni negative, **come il desiderio di prendere e di dominare.** É qui, allora, che abbiamo più bisogno di cercare la nostra identità, e **per poter entrare in questo cammino ci vengono proposte cinque chiavi.**